



Dalla Prima

nostre vite o con quelle dei nostri cari. E senza essere dei mostri, aggiungerei. Se prendo un aereo per andare in un luogo che ho fretta di raggiungere, calcolo un rischio, e di solito lo faccio senza esitare troppo. Ma davvero dovrei chiudermi in casa, per rispettare la assoluta sacralità della vita? Difficile pensarlo. Anche la Chiesa, che tanto insiste sulla sacralità della vita, ci racconta con comprensibile orgoglio che i suoi martiri questa vita se la sono giocata per la fede. E quindi ritengo che ognuno di noi abbia il diritto-dovere di rischiararla per le cose in cui crede sul serio. Magari anche per creare o tutelare un'opera d'arte o comunque un frutto dell'ingegno umano. Mi pare quantomeno poco liberale, infatti, sostenere che sia lecito rischiare la vita per difendere un principio religioso, mentre non lo sarebbe per un principio politico o culturale (sarebbe perverso per esempio colui che rischiasse la vita per salvare un museo dalle fiamme?).

Ancora. Ha davvero senso dire che una persona che soffre disperatamente a pochi giorni da una fine sicura, pur disponendo di tutte le cure palliative, debba essere tenuta in vita ad ogni costo? Oppure che una bambina nata anencefalica, destinata comunque a morire in pochi giorni, non possa essere sottoposta a eutanasia, per cedere i suoi organi a un'altra bambina che con quell'aiuto potrebbe star bene. O che non si deve sperimentare sugli embrioni umani, pur sapendo che talvolta quella sperimentazione potrebbe nel futuro salvare molte vite. No, è la mia risposta, non ha senso.

Eppure. Nonostante quanto detto finora, e con buona pace del giornalista Ricci e del cardinal Tonini che ho coinvolto in meditazioni mie e me ne scuso, io credo che abbia significato dire che la vita è sacra, se pure non in maniera feticistica o polemica. Credo infatti che essa rappresenti il valore per eccellenza. Ciò peraltro non implica che il valore esista indipendentemente da noi, ma che anzi i valori siano creati proprio vivendo al meglio la vita senza sprecare questa occasione che ci è data. Questa considerazione impone soltanto di prenderla sul serio, sperimentando noi stessi con gli altri, alla luce di quelle credenze e convinzioni che rappresentano il modo migliore di vivere la nostra vita. [Sebastiano Maffettone]

Da Perugia a Orvieto la mappa dei capolavori danneggiati dal sisma. Impossibile calcolare i danni

La strage dei mille tesori d'Italia Veltroni istituisce una task force

La Protezione civile blocca i sopralluoghi per ragioni di sicurezza

ROMA Fax come bollettini di guerra. Negli uffici delle varie soprintendenze i tavoli sono ingombri di segnalazioni: si tratta di elenchi approssimativi ma in gran parte parlano di danni subiti da chiese, musei, teatri ed edifici storici. Non si contano le richieste di interventi e aiuti. Il terremoto ha colpito una delle zone del paese più ricche sotto il profilo del patrimonio artistico e le ferite non sono solo quelle (incalcolabili) inferte alla basilica di San Francesco d'Assisi. E presto per avere un quadro definitivo della situazione, anche perché la Protezione civile ha deciso di impedire i sopralluoghi prima che i monumenti siano messi in stato di sicurezza. Come è impossibile tentare un bilancio preciso dei danni. Che comunque, non è difficile prevedere, sarà pesantissimo.

Al Ministero dei beni culturali è al lavoro l'unità di crisi insediata dal ministro Walter Veltroni: toccherà ai tecnici e agli esperti chiamati a farne parte, stilare un censimento. Con buona probabilità, gli esiti saranno pesanti: la «Carta del rischio», infatti - messa a disposizione degli addetti ai lavori nella mattinata - segnala che nei comuni situati entro un raggio di trenta chilometri dall'epicentro, si contano ben 1.120 beni e monumenti definiti «rilevanti». Ma poiché l'area colpita è molto più estesa, la lista è destinata ad allungarsi d'ora in ora.

Anche se non ci sono stati crolli a Perugia la situazione appare più grave di quanto era emerso da una prima ricognizione. Un comunicato del Comune rileva «danni diffusi» per i quali, in molti casi, si richiedono interventi urgenti e di rilievo. Ci sono stati danneggiamenti nel Duomo (dove si sono staccati pezzi di intonaco dalle volte decorate, soprattutto lungo le navate laterali), nel complesso dell'Arco Etrusco, nelle chiese di San Filippo Neri, San Ercolano (si è spostata la chiave di volta dell'ingresso), Sant'Agata (dichiarata inagibile) e San Pietro, con lesioni negli affreschi. Nella chiesa di San Agostino risulta danneggiata la tinteggiatura dell'abside mentre pezzi di intonaco si sono staccati nella sacrestia e nell'oratorio.

Lesioni anche all'interno della sacrestia della chiesa di San Domenico. Nel chiostro dell'abbazia di Montelabbate si sono allentate le travi del soffitto. A Montefalco notevoli lesioni nella chiesa museo di San Francesco, ai «costoloni» e agli affreschi dell'abside dipinta da Benozzo Gozzoli, crepe nel teatro di San Filippo Neri, nel palazzo e nella torre campanaria. Inoltre hanno subito i devastanti effetti del terremoto anche varie chiese cittadine, mentre l'arco di Federico secondo si troverebbe in precarie condizioni di stabilità.

A Città di Castello lesionato il

palazzo Bufalini.

A Foligno sono rimasti colpiti molti edifici del centro storico: crollato il campanile della cattedrale, lesionata la cupola di San Feliciano, a terra sia pure in parte il campanile del Comune e danneggiato anche l'ospedale in parte risalente al 1400.

A Nocera Umbra il «campanone» della torre duecentesca non è l'unico dei beni culturali danneggiati dal sisma: la torre civica è stata letteralmente dimezzata, la cattedrale lesionata, come anche il palazzo del Comune. Dopo la nuova scossa di ieri mattina, a scopo cautelativo, è stata presa la decisione di allontanare dalla sede del museo civico del centro alcune opere a rischio: così sono stati messi al sicuro il polittico di Nicolò di Liberatore detto «A-lunno», una tavola del Cinquecento rappresentante una natività, e una Madonna lignea sempre dello stesso autore.

A Urbino è rientrato, in parte, l'allarme lanciato ieri per il Palazzo ducale. Un primo esame compiuto dal soprintendente ai beni artistici delle Marche, Paolo Dal Poggetto, ha messo in evidenza solo la caduta di qualche calcinaccio e leggere «fessurazioni». Una valutazione definitiva viene comunque rinviata alla verifica con gli esperti della soprintendenza ai monumenti.

A Fabriano è stata danneggiata la facciata della chiesa di San Biagio, non hanno resistito i campanili di molte chiesette di campagna e l'ottanta per cento degli edifici ha risentito delle scosse: tra questi il duomo e il teatro «Gentile».

A Pergola, non distante da Pesaro, si registrano danni alla cattedrale di San Francesco e al palazzo comunale, mentre in provincia di Macerata la zona più colpita risulta essere quella circoscritta tra Serravalle, Muccia e Pievetorina: è qui che sono state colpite diverse chiese tra cui quella di San Michele con il campanile gravemente lesionato. A Senigallia e ad Ostra crepe di una certa gravità in due chiese: quella del Porto e la chiesa di San Rocco.

Nella zona di Jesi desta preoccupazione il centro storico di Mergo. Danni, anche se non ingenti, ci sono stati anche nelle zone più distanti dall'epicentro. A Spoleto ha avuto un certo contraccolpo la cattedrale di Santa Maria Assunta. A Orvieto, oltre a Duomo (dove si sono spostate le statue degli Evangelisti ed è stata crepata la vela del transetto davanti alla cappella del Signorelli) sono visibili crepe anche nella torre del palazzo del Popolo e a palazzo Clementini.

A Rieti, infine, risulta danneggiato il campanile dell'ex chiesa di San Donato.



I detriti recuperati dalla basilica di San Francesco ad Assisi

Frassinetti/Agf

Assisi Sposati all'aperto

Non li ha fermati neanche il terremoto: Giovanni Soddu, 54 anni, e Marina Salis, 48, avevano programmato di sposarsi nella Chiesa di Santo Stefano ad Assisi e, malgrado il crollo della volta della basilica superiore di San Francesco, non hanno rinunciato. Partiti da Nuoro, sono convolati a nozze ieri, in una cerimonia all'aperto, nel vicino giardino delle monache bianche di Santa Maria degli Angeli.

Foligno Redazione in giardino

Un'altra notizia curiosa arriva da Foligno dove i giornalisti del «Corriere dell'Umbria» non possono più mettere piede nella loro redazione, resa inagibile dal terremoto. Non si sono comunque persi d'animo e, ospitati dal loro caporedattore, si sono trasferiti, armi e bagagli, nel suo giardino di casa. Qui, macchinata da scrivere sul prato, continuano a seguire gli avvenimenti e la cronaca di Spoleto e Foligno.

Spoleto In scena La Traviata

Il teatro lirico di Spoleto aveva annullato, il giorno del sisma, in segno di lutto, la prima della «Traviata» in scena al Teatro Nuovo. L'opera è andata in scena regolarmente ieri sera. Verrà replicata oggi, alle 15.30 e alle 20.30.

Foligno In «torsione» il campanile

Sembrava essersi salvata almeno la torre campanaria. Invece non è andata così: la torre, del '200, sembrava infatti intatta dopo le scosse dell'altro ieri, ma, ad un attento esame, gli esperti si sono accorti che la punta quattrocentesca della torre aveva subito una vera e propria torsione, girandosi su se stessa.

Napoli Il terremoto giocato al lotto

Nelle Marche e in Umbria la terra trema e a Napoli si gioca al lotto: il terno preso di mira dagli scommettitori è composto da 47 (morto) 90 (paura) e 89 (terremoto). Le ricevitorie parlano di un forte incremento delle giocate. C'è anche una variante: alcuni preferiscono, con una sottigliezza «numerica», giocare il 23 per il terremoto: il devastante sisma dell'Irpinia avvenne infatti il 23 novembre del 1980.

Il sisma ha messo a repentaglio un tessuto storico-artistico straordinario. Parla la studiosa Serena Romano

Da Cimabue a Giotto: un patrimonio in pericolo

Non solo la Basilica di Assisi. L'Umbria è piena di opere importanti, dal Duecento al Cinquecento. La sovrintendenza calcola i danni.

Danni in villa «Datemi subito un miliardo»

La villa è danneggiata dal terremoto? Allora lo stato mi dia subito un miliardo, come garanzia sui danni, poi chiederò l'adeguata integrazione della somma quando il danno sarà quantificato precisamente. Tra le tante richieste di aiuto arrivate alla protezione civile, la più singolare, anzi la più sfrontata, è quella di una nobildonna che ha inviato un lunghissimo telex dai toni perentori. Nel telex si parla di villa di 900 metri, edificata su fortezza romana, e di danni gravissimi alle collezioni d'arte. Sarcastiche le reazioni: «Che facciamo, storniamo un miliardo da quelli investiti per dar da mangiare e da dormire ai senzatetto?»

A Nocera Umbra della torre civica ne è rimasta solo metà e gravemente danneggiato è il Palazzo Comunale; a Perugia danni al Duomo alla piccola chiesa di S. Ercolano; a Città di Castello lesionato Palazzo Bufalini e a Narni il castello di S. Girolamo; problemi ha avuto anche il Duomo di Orvieto; Assisi, poi, con la Basilica che ha visto venir giù, insieme a un evangelista di Cimabue, anche un dottore della chiesa dipinto su una delle campate d'ingresso: ecco solo alcuni dei problemi evidenziati dagli ispettori della soprintendenza. Bollettini catastrofici che le agenzie di stampa rilanciano in continuazione e che comprendono anche le città marchigiane di Camerino, Tolentino, Fabriano, ed altre ancora.

Ma concentriamoci sull'Umbria, che sembra aver avuto la peggio. La mappa del disastro evidenzia che sono stati toccati soprattutto edifici di valore storico artistico che vanno dal Duecento al Quattrocento. E questo non perché siano

più fragili di quelli barocchi o delle strutture architettoniche di Sette e Ottocento. Ma perché, con una buona dose di sintesi, possiamo dire che la grande storia dell'arte in Umbria si ferma al Cinquecento. Dopo, quando il dominio della Chiesa sarà assoluto e le velleità di indipendenza di Perugia saranno definitivamente frustrate, la storia dell'Umbria comunale finisce: di conseguenza, la spinta creativa di scultori, pittori, architetti e dei loro committenti di un tempo chiude il suo ciclo.

Sta qui, nel percorso che dal XIII porta al XV secolo, l'apporto della terra degli antichi umbri alla storia dell'arte italiana? «Bisogna considerare che prima della civiltà comunale il baricentro dell'Umbria era spostato verso sud» dice Serena Romano, docente di storia dell'arte all'università di Losanna e attualmente impegnata in una serie di studi sulla committenza francescana tra Due e Trecento. «A meridione guardava la civiltà dei Lon-

gobardi che nel 571 d. C. avevano creato il Ducato di Spoleto, dal 1231 annesso allo Stato della Chiesa. Ad esempio il ciclo di affreschi di Ferentillo, che sono di fine XII inizio XIII secolo, risentono da un lato della pittura umbra di ambito spoletino e, dall'altro, del modello romano di S. Pietro».

«All'inizio del Duecento - prosegue Romano - il fenomeno degli ordini mendicanti è il contraltare della civiltà urbana e comunale. Francesco, del resto, figlio di un mercante di Stoffe, è l'esponente di una nuova classe sociale. Francesco, che porta già nel nome un elemento di novità essendo il suo un nome francese, è l'iniziatore in Umbria, e in Italia, di una nuova era».

L'ideale di assoluta povertà propugnato dal santo fondatore dell'ordine francescano male si sposa con lo sfarzo della basilica assisiense le sue reliquie. Costruita a partire dal 1228 per volere di frate Elia, nominato da Francesco vica-

rio generale dell'Ordine, e sotto il suggello del papa di Roma, la basilica assisiense divenne alla fine del Duecento la palestra nella quale si confrontarono i più grandi nomi della pittura del tempo, da Cimabue a Torriti, fino a Giotto. Pitture fatte per parlare ai fedeli e per esaltare l'Ordine francescano. Ma Francesco cosa avrebbe detto davanti a tanta magnificenza? «Francesco le chiese preferiva restaurare. La leggenda agiografica racconta che il santo ricevette in sogno la visita di Cristo che lo invitò a restaurare la chiesa. Ma già questo ha un valore simbolico. Francesco e i suoi seguaci ripararono le chiese della Porziuncola e quella di San Damiano. Ma, al di là degli edifici, il suo compito era quello di restaurare la Chiesa, quella con la cui scuola. E questo viene detto chiaramente nel ciclo della basilica assisiense che, tradizionalmente attribuito a Giotto, racconta la storia del santo. Mi riferisco chiaramente all'episodio in cui il Francesco

appare in sogno a papa Innocenzo III sostenendo letteralmente con una spalla la chiesa di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma».

Il Francesco degli affreschi della basilica superiore, a differenza del santo dipinto in quella inferiore, è un uomo forte e deciso, non un poverello.

In questa scelta iconografica quanto hanno pesato le scelte politiche e culturali della Chiesa romana? «Moltissimo» dice Serena Romano. Che aggiunge: «Immagino tutto ciò che da considerare che nella parte alta delle pareti della navata sono affrescati episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Si tratta di una contrapposizione significativa che rimanda alle scelte tipologiche e semantiche delle basiliche paleocristiane, a Roma insomma. Poi più sotto, strettamente collegati agli episodi neo e vetero testamentari, alcuni dei momenti salienti della vita del santo. Vita che era stata raccontata da san Bona-

ventura rispetto al testo del quale vennero fatte delle scelte significative. Un testo pittorico non è la traduzione del testo letterario che ne è alla base. Il linguaggio delle immagini è autonomo. Queste pitture si costruiscono lontano dal racconto di Bonaventura. E, attraverso la scelta precisa di alcuni momenti, e non altri, della vicenda umana del santo, esse indirizzano i fedeli verso l'ufficializzazione dell'esperienza francescana nell'aveo della Chiesa».

«Il pericolo di questa omologazione del fenomeno francescano - conclude Romano - l'aveva già intuito Francesco. E lo capirono anche coloro i quali, all'interno dell'Ordine, si opposero alla "normalizzazione" del francescanesimo. Nonostante ciò la basilica di Assisi con le sue magnifiche pitture concretizzò l'idea di potere. Assisi divenne una specie di Roma fuori da Roma».

Carlo Alberto Bucci